

*Stile di relazione  
come  
matrice di identità  
sinodale*

P. Giuseppe Crea, mccj

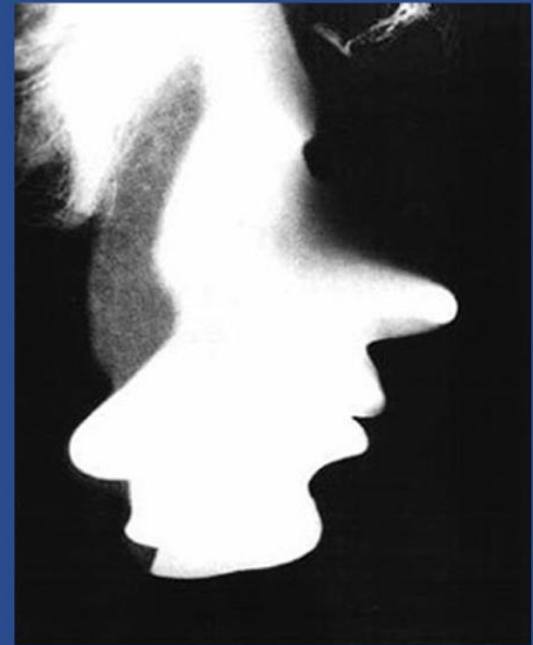


- Per essere matrice di identità sinodale la vita comune deve aiutare le persone a sapere chi sono e quali sono gli scopi verso cui tendere
- La vita comune non è valida perché aiuta le persone a gratificare i propri bisogni e neanche perché crea degli atteggiamenti, cioè aiuta le persone ad essere socievoli
- è valida quando permette ai suoi abitanti di avere una conoscenza realista di sé e dei **valori per i quali coinvolgersi**

**Tre principi  
guida  
dai quali  
vengono  
poi dedotti  
criteri  
di vita  
comunitaria**

Giuseppe Crea

**Gli altri  
e la formazione  
di sé**



**EDB**

# *I. Una sinodalità che è normativa*

- Quindi non elettiva né nei principi né nelle persone: siamo stati convocati da una Parola autorevole
- Essa, quindi, mette le condizioni dell'associarsi, richiedendo ai partecipanti uno spirito di sottomissione
- Non sono quindi io a decidere con chi stare, come stare e attraverso quali persone Dio vuole comunicare

## 2. *Una sinodalità che è presenza di persone*

- la sua origine è nella Parola e la sua meta nella condivisione. E' la comunità che rende «mangiabile» la parola di Dio
- Esiste perché celebra l'«oggi» della salvezza: Dio continua a operare con braccio disteso e mano forte anche oggi. La comunità è il luogo dove è riconoscibile la continuità dell'azione salvifica già attuata in Cristo

### 3. *Una sinodalità che è dinamica*

- Questa dinamicità comunitaria non è identificabile nelle normali diaatribe e divergenze dei vivere comune, ma ha una radice più profonda: la tensione fra interessi personalistici (la propria sazietà) e altruisti (aspettarsi e rispettarci a vicenda)
- E' la tensione fra la ricerca del proprio bene e la ricerca del bene comune

Da questi tre principi possiamo dedurre **alcuni criteri** che governano la spiritualità di comunione:

# 1. Senza l'altro si muore di fame (1 Cor 11, 17-22)

- Paolo fa un esempio concreto: persone differenti si radunano per la cena (vv. 17-18); è inevitabile che fra loro ci sia incomunicabilità di carattere (v. 19)
- si corre allora il rischio di ritornare a casa a mani vuote, senza aver ricevuto ciascuno il suo
- *conclusione evidente*: ognuno mangia a casa propria e così l'essenziale è salvaguardato, poi va a cena con gli altri dove tutto è un “sovrappiù”



# Invece, non si può mangiare senza l'altro:

- È attraverso l'altro che io mi posso nutrire di Dio
- Il rapporto con Dio è sempre a tre: Dio-io-l'altro
- Non posso perciò dire: «Me la vedo io con Dio, tu non c'entri», «A posto con Dio, a posto con tutti».
  - Da soli non si cresce, «nessuno si salva da solo»

- Nel cammino verso Dio c'è sempre anche il fratello, la sorella: il suo volto serve per conoscere il volto di Dio
- Nutrirsi insieme vorrebbe allora dire:
  - «Se tu fai un servizio, attraverso il tuo servizio io posso conoscere meglio Dio»,
  - «Se mi parli della tua storia, attraverso di essa io posso riconoscere l'oggi della salvezza perché tu sei storia di salvezza»

## *2. La relazione con l'altro misura la comunione con sé e con l'Altro*

- “Prima di presentare la tua offerta riconciliati con tuo fratello”
- L'oggetto dell'esame non riguarda però verità dogmatiche tipo il credere nella comunione come valore; non riguarda neanche le proprie virtù o trasgressioni

ma ha come suo oggetto il tipo di relazione con gli altri:

- «Ci siamo aspettati gli uni gli altri»? (1 Cor 11, 33)
- L'unità della comunità è il criterio di autenticità della vita comune
- La discordia non è un fatto sociale, ma una profanazione della presenza di Dio

- Se concedo al mio fratello solo la partecipazione agli aspetti formali e gli nego la partecipazione alla mia vita non lo rendo partecipe alla ricchezza dei doni di Dio
- Ecco perché siamo ammalati, infermi e - alcuni - morti (1 Cor 11, 30)

### *3. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito (1 Cor. 12,1-3)*

- Se il fratello proclama «Gesù è Signore», in lui lo Spirito non può essere muto. Diventa per me un carismatico (senza bisogno di parlarmi in modo straordinario)
- Basterebbe avere un po' di stima, considerare l'altro degno di considerazione, riconoscergli una vocazione pari alla nostra

# E invece... i conflitti:

- «Io sì che sono un bravo religioso perché ho scelto gli ultimi, non tu che fai scuola ai ricchi...»
- «Se fa la il superiore lui..., allora anch'io posso assolvermi con manica larga»
- «Non capisco proprio come ti possano venire in mente certe idee»
- «Cosa mai può uscire di buono da una famiglia di falegnami?»...

# *La vita fraterna in comunità, n. 26*

- ***L'ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana: la perfetta comunione dei santi è meta nella Gerusalemme celeste.***
- ***Il nostro è il tempo della edificazione e della costruzione continua: sempre è possibile migliorare e camminare assieme verso la comunità che sa vivere il perdono e l'amore.***
- ***Le comunità infatti non possono evitare tutti i conflitti.***
- ***L'unità che devono costruire è l'unità che si stabilisce al prezzo della riconciliazione***



*4. I servizi e i carismi sono dati dallo Spirito alla comunità (e non solo ai singoli) per l'utilità comune (e non solo personale) (1 Cor. 12,4-11)*

- La comunità religiosa dovrebbe essere aliena dai partitismi
- Se tu fai l'infermiera, o se preghi, o se... è anche per il mio bene...

- Bisognerebbe riconoscere che anche gli altri sono capaci di fare discernimento, fosse anche sbagliato
- L'atteggiamento contrario è attribuire trame o intenzioni che gli altri non si sognano neanche di avere

## *5. Nell'alterità non c'è divisione, ma reciprocità di ruoli*

- S. Paolo ci propone l'immagine del corpo (1 Cor. 12, 12ss.), della quale evidenziamo due aspetti:

## *A. Rinforzo reciproco:*

- Non basta che ognuno svolga il proprio ruolo e poi lo assommi a quello degli altri
- Questa è una divisione di compiti: io faccio un pezzo, tu ne fai un altro e alla fine, montati insieme, esce il risultato

- Complementarità dice disponibilità a sostenere il ruolo altrui, riconoscerlo e rinforzarlo
- Mettere l'altra persona nelle condizioni di fare sempre meglio la sua parte, fornirle un contesto che le permetta un buon funzionamento
- Preoccuparsi che l'altra sia sempre meglio ciò che deve essere

## *L'opposto invece ci fa ragionare così:*

- «Che diritto ho di interferire nei fatti altrui? Sono forse io il custode di mio fratello?»
- «Se intervengo, chissà come la prende, non sono tenuto a farlo»
- «Non rientra nelle mie competenze»

## *B. Circolarità:*

- Il lavoro di uno può produrre un risultato nell'area di lavoro di un altro e, viceversa
- Il frutto del lavoro di un altro può essere visibile non nel suo terreno ma in quello altrui, senza bisogno che fra i due ci sia comunicazione visibile
- Io lavoro qui e il mio impegno fa avanzare il lavoro altrui... Il risultato è frutto della comunione

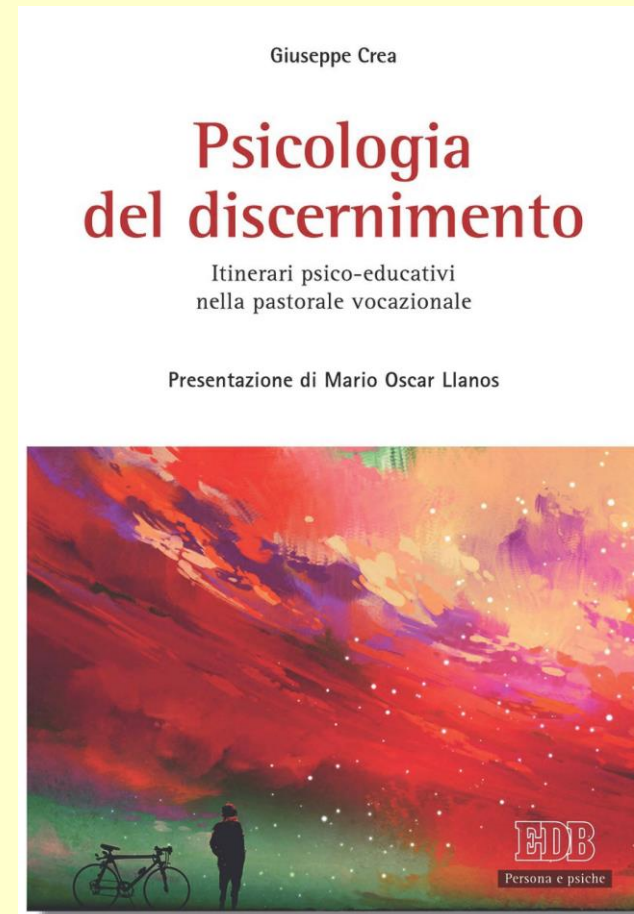
## *6. Il principio supremo della carità*

- Anche qui sottolineiamo solo due aspetti:



# *A. Il criterio ultimo dell'agire*

- Oltre al criterio del «piacevole» e del «giusto» c'è quello cristiano: volere qualcosa anche se razionalmente non è la cosa migliore
- Nella carità è dunque concentrata la stoltezza della croce



## *B. Il criterio dell'accoglienza del dono dell'altro*

- Si tratta di portare il peso e le contraddizioni della vita comune
- Accoglienza vuol dire entrare nella logica dell'altro diverso da me senza la pretesa di... “cambiargli la testa”,
- condividere senza poter rimediare

## *7. Il principio del bene comune*

- L'obiettivo non è il bene degli individui, né il bene della comunità ma l'attuazione in mezzo a noi del Regno di Dio
- Il dono superiore delle lingue non viene dimenticato, può essere praticato ma richiede l'interprete altrimenti gli iniziati lo capiscono ma i non credenti non saranno aiutati a rispondere con il loro *amen* (vv. 12-24)

- Chi vuole incrementare la comunità si preoccupi di far sì che il suo contributo diventi per essa buona novella. Parli, si spieghi, usi l'intelligenza per motivare il proprio dire e fare, affinché gli altri lo possano incontrare veramente
- Il principio è chiaro. La gerarchia e l'uso dei carismi vanno definiti in base al bene comune:
- «Tutti possano imparare ed essere esortati» (1 Cor 13, 31)

# Vita Fraterna in Comunità, n. 43

- *Uno degli obiettivi particolarmente sentito oggi è quello di integrare... in una stessa vita comunitaria ove le differenze non siano tanto occasioni di contrasto quanto momenti di reciproco arricchimento*
- *In questo contesto diversificato e mutevole, diventa sempre più importante il ruolo unificante dei responsabili di comunità*

**Verso un  
modello  
collaborativo  
per  
l'integrazione  
delle differenze  
interpersonali**



# Fase del **confronto** comunitario

- Esigenza di chiarezza
  - mettere a fuoco le diversità
- consapevolezza
  - di quanto succede (i fatti)
  - di come ci si sente dinanzi a quanto succede (le sensazioni)
- condivisione
  - dirsi le cose partendo da un tipo di comunicazione descrittiva

# Fase dell'**integrazione** degli interessi verso la comune identità

- Convergenza degli aspetti coesivi della vita comune
- Percezione dell'obiettivo comune
  - risorse che non sono percepite come limitate o accessibili a uno solo degli interagenti
  - l'altro interessato al pari di noi per l'obiettivo
- Ampliare la piattaforma collaborativa



# Fase della **Fiducia** reciproca

- Fidarsi per “affidarsi” reciprocamente
- Portare i pesi gli uni degli altri (RdC, n. 29)
- Quotidiano “passaggio” (VFC, n. 39)
  - Metafora della sedia



# Spirito di creatività

- Favorire la conoscenza (razionale ed emozionale) delle alternative \*
- Superare la visione episodica del confronto ma aprire le prospettive intuitive, verso la direzione degli obiettivi comuni
- Operazionalizzare le alternative

# Cosa vuol dire/quando è...

- **Cosa vuol dire...?**

- Condivisione
- Identità specifica
- Ideale

- **Quando la mia comunità è...?**

- Condivisione
- Identità specifica
- Ideale

## *La vita fraterna in comunità, n. 27*

- *Per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori di coloro che sono chiamati a vivere assieme in una comunità sembra utile richiamare la necessità di coltivare le qualità richieste in tutte le relazioni umane: educazione, gentilezza, sincerità, controllo di sé, delicatezza, senso dell'umorismo e spirito di condivisione.*

# In conclusione...

- L'attenzione alle microstrutture delle differenze interpersonali ci porta a contestualizzare i diversi fattori e le molteplici dimensioni che contribuiscono alle difficoltà relazionali comunitarie
- Imparare a voler bene gli altri vuol dire imparare a riconoscere i potenziali cambiamenti nel **tempo** di ciascuno e riscoprirne le meraviglie presenti



# Formazione continua

- In tale prospettiva è importante quindi acquisire un metodo di formazione in continua evoluzione con l'evolversi delle situazioni comunitarie in cui ci si viene a trovare, soprattutto in questi tempi di permanente trasformazione globale anche nell'ambito dei gruppi religiosi pastoralmente impegnati sul terreno della [dedizione agli altri](#)

